

# Chi ha paura di Haider?

IT

di Gianfranco Maris

**I** consigli alla prudenza non mancano, anzi! Non trasformare Haider in un martire, non boicottare l'Austria. Sarebbero errori politici che potrebbero determinare l'estendersi dell'onda xenofoba, trasversalmente contaminando, aprendo contrasti a destra ed a sinistra, trasformando le dimissioni di Haider, date per prendere la rincorsa, in un pre-dellino di lancio per il cancellierato. Saggiamente o miopia?

E quale sarebbe l'alternativa offerta da questa miope saggezza? La colpevole tolleranza, nell'Unione Europea, di una presenza che ne nega platealmente i principi informativi?

Innanzitutto bisogna sapere con esattezza di che cosa si parla. Non della professione di idee non condivisibili da parte di una formazione che si disperde nel mare delle molteplici sensibilità politiche di una società complessa, ma dei principi, consolidati in programmi espliciti, della metà della coalizione che forma, con l'implicito consenso dell'altra metà, il governo di un Paese che fa parte dell'Unione Europea. Il fatto che la professione di xenofobia sia espressione del consenso del 27% dei cittadini, espresso in libere elezioni, è una aggravante del pericolo, quando, come nel caso dell'Austria, questo consenso diventa supporto politico di un governo chiamato ad operare nel quadro della Unione politica tra quasi tutti i Paesi europei, aperta programmaticamente a ricevere anche tutti gli altri Paesi del continente, e, semmai, qualche cosa in più.

**S**arebbe grave colpa non rendersi conto che è indispensabile che l'Unione Europea adotti, in questa vicenda, una condotta che sia anche messaggio all'esterno. Non si può chiedere, a chi aspira a fare parte dell'Unione Europea di sottoporsi a lezioni di democrazia, di restare in quarantena nel tempo necessario per superare gli esami e, nel frattempo, tollerare - con scempio della propria credibilità - che, tra gli inquilini che sono già nella casa, ve ne sia uno che nega i principi fondanti del-

l'Unione, professando indisturbato la propria xenofobia contro tutti, compresi i candidati all'Unione.

E tutto ciò proprio nel tempo in cui l'Europa è obbligata ad affrontare il nodo del problema più epocale che possa immaginarsi, quello del trasferimento di dimensioni bibliche che si delinea, di popolazioni di antica miseria verso Paesi del nuovo benessere, spinti dalla fame e richiamati dalla offerta di lavoro imposta dalla caduta demografica e dalla globalizzazione.

In questa prospettiva la xenofobia non solo si presenta come la negazione di valori per la difesa dei quali il mondo è stato insanguinato e come la negazione di diritti fondamentali degli uomini, sempre proclamati dall'Onu, perché diventino norme giuridiche cogenti in tutti gli ordinamenti positivi di tutti i Paesi, ma si presenta altresì come grave minaccia di essere, quale è, una miscela esplosiva, la quale, sull'onda di irrazionali timori diffusi in ampi strati sociali di perdere benessere ed identità a seguito dell'immigrazione, potrebbe innescare incontrollabili conflitti sociali di imprevedibili e nefaste conseguenze.

**T**utto ciò mentre il tempo per prevenire e regolare urge, mentre i processi di formazione di comunità pluralistiche sono già in atto, mentre le diversità che si incontrano minacciano di essere separazione e ghettizzazione, con pregiudizio irreparabile della necessità di porre le basi di una società futura che rispetti tutte le diversità, riconoscendole come valore, rappresentandole tutte in un quadro di regole certe ed uguali per tutti.

In questo contesto non è la sovranità dell'Austria a essere violata, ma la sovranità dell'Unione Europea.

È tempo di uscire dagli schemi culturali di un passato, che, sul principio della non ingerenza negli affari interni di ogni Paese, ha costruito un secolo di violenza e di morte.

È tempo di pensare che, se si costituisce una unità politica tra più Paesi, sulla ba-

se di principi liberamente accettati da ogni Paese aderente, tali principi assumono a valore fondante di una nuova sovranità, altrettanto legittima, altrettanto giuridica, gerarchicamente sovraordinata alle singole sovranità dei Paesi aderenti.

Dopo Maastricht l'Europa deve darsi un'anima, deve disegnare una vera Costituzione europea; deve avere la dignità e la forza politica di imporre a tutti il rispetto dei diritti fondamentali degli uomini e dei suoi valori fondanti.

Ciò che bisognerebbe cercare di capire, infine, è perché proprio in Austria sia esplosa l'avanzata di questa destra estrema.

**G**ià in passato la storia della prima repubblica austriaca fu caratterizzata da alleanze con la destra estremista, sulla base di amnesie della propria storia.

L'Austria vittima del nazismo, nessuna responsabilità, nessun passato da riesaminare criticamente, nessun "passato che non passa", come quello vissuto con sofferenza e coraggio dalla repubblica di Germania. Una amnesia di cui sembrano soffrire anche a Pordenone e a Trieste, dove, in Consiglio comunale, si formulano voti per il gemellaggio con Klagenfurt o si prospettano incontri gratificanti con Haider, del tutto ignari - è mai possibile? - che proprio l'Adriatische Kustenland, creata dai nazisti ai fini dell'annessione, dopo l'8 settembre 1943, che comprendeva i territori di Gorizia, Udine, Trieste e Lubiana, ebbe il privilegio di essere governato e straziato proprio dal fior fiore del nazismo austriaco, a cominciare dal gauleiter Friedrich Rainer per finire con il comandante generale delle SS Odilo Lotario Globocnik, il tecnico dell'operazione di sterminio di Chelmno, Belzec, Sobibor, Treblinka, per finire con Franz Stangi, comandante alla Risiera di San Sabba, con Karl Tauss, Karl Lapper, Franz Hradetzky, Ernst Lerch e tanti, tanti altri!

Anche nel vuoto della memoria possono nascere i mostri.